IMPORTANTE SUCCESSO NELLA BATTAGLIA PER I DIRITTI DEL CITTADINO LAVORATORE

I lavoratori di Lecco ottengono un accordo per il rispetto delle libertà nelle fabbriche

Convegno unitario delle C.I. di Torino per la fine della guerra fredda nei luoghi di lavoro

E' giunta ieri una notizia che darà indubbiamente nuovo slancio alla lotta che i lavoratori italiani stanno conducendo contro la «guerra fredda», che i gruppi padronali più reazionari hanno scatenato con particolare violenza, specialmente dopo il 7 giugno, contro la classe operaia italiana.

A Lecco un importante accordo che tutela i diritti del cittadino-lavoratore è stato stipulato ieri mattina, dopo una lunga discussione, fra le tre organizzazioni sindacali provinciali, assistite dalle Commissioni interne del grosso complesso metalsiderurgico «Caleotto-Arlenico», e la Direzione degli stabilimenti, assistita dall'associazione degli industriali lecchesi. La grande vittoria è stata possibile grazie all'unità delle maestranze che è emersa in tutta la sua potenza quando la direzione della «Caleotto-Arlenico» ha tentato di licenziare in tronco un membro delle Commissioni interne. La risposta delle duemila maestranze è stata pronta e decisa ed è sfociata nel grande sciopero di lunedì scorso, che ha dimostrato la forza e la volontà che animava i lavoratori in questa lotta. Il testo dell'accordo stabilisce fra l'altro:

1) *Un membro di ciascuna delle Commissioni interne ha facoltà di trattenersi nei locali destinati dalla direzione come sede delle Commissioni stesse, nei giorni lavorativi dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 13,30 alle 15,30.*

2) *La direzione, prima di esporre il «disciplinare», ne farà prendere visione alle Commissioni interne interessate, per eventuali osservazioni da parte di queste ultime.*

3) *La direzione consente la introduzione, nell'ambito degli stabilimenti, delle pubblicazioni edite dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. La azienda consente a mettere a disposizione per la vendita di detta stampa, tre chioschi che saranno istallati nei luoghi scelti di comune accordo fra le parti.*

4) *Gli esponenti delle organizzazioni dei lavoratori stipulanti potranno, in caso di necessità, accedere ai locali delle Commissioni, previo avvertimento alla direzione della azienda. Essi potranno inoltre accedere ai locali della mensa, previa autorizzazione della direzione.*

5) *La direzione provvederà alla installazione di tabelloni che verranno riservati alle comunicazioni delle Commissioni interne.*

Con questo successo non solo si è inferto un duro colpo alla «guerra fredda», ma si è ristabilito il principio della funzionalità e del rispetto delle Commisisoni interne e, si è provato che è possibile dare vita allo Statuto dei diritti del cittadino-lavoratore nella fabbrica secondo i principii fondamentali della Costituzione repubblicana. Accanto a questa notizia, un'altra ne giunge da Torino sugli sviluppi di una interessante iniziativa unitaria che mostra come i lavoratori d'ogni tendenza sentano l'urgenza della questione.

La Commissione Interna della Ceat-gomma di Torino ha inviato a tutte le C. I. della città una lettera in cui, facendo seguito ad un appello lanciato in occasione dei 10 licenziamenti effettuati per rappresaglia dalla direzione aziendale si convoca a Torino un convegno unitario delle C. I. per la difesa della libertà nelle fabbriche, contro la guerra fredda padronale. La lettera della C. I. Ceat dice:

Confortati da decine e decine di adesioni di altre Commissioni Interne, riteniamo lusinghiero il seguito che ha avuto il nostro appello per la convocazione di un grande convegno che affermi con grande autorità i nostri diritti sindacali e le libertà costituzionali da far valere nelle aziende.

Visto il successo dell'iniziativa noi riteniamo di fissare la data di convocazione per domenica 26 luglio, in luogo pubblico da destinarsi. Invitiamo in proposito tutte le C. I. che aderiscono alla iniziativa a raccogliere i fondi per la spesa dei locali con piccole sottoscrizioni, e contemporaneamente vi invitiamo ad inviarci relazioni e documentazioni su avvenuti soprusi sindacali e limitate libertà nelle fabbriche, onde sia possibile esporre al convegno tutto questo complesso di fatti sui quali vi chiameremo a discutere, proporre e decidere.

Al convegno noi inviteremo pure giuristi torinesi e tutti i parlamentari, nonchè i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali nazionali. Di Vittorio, Pastore e Viglianesi, affinchè tutti giudichino obiettivamente la situazione e ci confortino con il loro intervento, la loro esperienza e la loro autorità nelle nostre decisioni.

Da qualche parte abbiamo sentito dire che la nostra è una iniziativa «comunista». Ricordiamo come tra i firmatari del nostro appello non esista un comunista, ed infine il problema che trattiamo è tale che va molto al di là dell'opinione politica di pochi o molti lavoratori, ma tutti li interessa.

Nessuna manovra, quindi, e piena libertà nel nostro convegno di parlare dei problemi che abbiamo posto, ricercando tutti assieme, fraternamente, l'unità sui problemi che ci uniscono, nella difesa della dignità e della libertà dei lavoratori.

L'iniziativa presa dalla C. I. della Ceat-gomma costituisce senza dubbio un momento importantissimo della lotta che i lavoratori torinesi da tempo conducono contro la politica padronale di limitazione delle libertà politiche e sindacali. La guerra fredda, nel senso più esteso della parola è scoppiata a Torino per iniziativa della parte più reazionaria del padronato, con alla testa la Fiat e l'Unione Industriale e con lo appoggio del governo. Lavoratori «colpevoli» di difendere con lo sciopero l'eguaglianza del loro voto da una legge scellerata, a volte addirittura soltanto presunti «imputati» di aver difeso con la lotta sindacale il loro salario, i tempi di lavoro, i loro diritti sanciti dal contratto firmato anche dagli industriali, sono stati licenziati, condannati senza appello.

La lotta dei lavoratori contro lo stato di guerra fredda nelle fabbriche si sviluppa anche nelle più decise forme di azione sindacale in varie località d'Italia. A Terni, a Papigno, a Nera Montoro, e tutte le fabbriche siderurgiche, chimiche ed elettriche del complesso Terni, hanno scioperato ieri mattina, con percentuali di astensioni altissime, con durate varianti dalle due ore a 1 ora e mezza contro il licenziamento di due membri della C. I. dell'Elettrochimico di Papigno e contro il regime terroristico instaurato dalla direzione.

DOMANI SI APRE LA CONFERENZA DI WASHINGTON

Il governo francese diviso di fronte all'incontro a tre

Anche in seno al gabinetto esistono elementi favorevoli a un incontro dei Grandi - Daladier si schiera a favore della politica di Churchill - Che posizione assumerà Bidault nella capitale americana?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — Bidault lascia stasera Parigi, diretto a Washington, dove prenderà parte con Lord Salisbury e Foster Dulles alla conferenza dei tre ministri degli esteri occidentali. La sua partenza è stata preceduta da una intera giornata di deliberazioni ministeriali, dedicata quasi esclusivamente all'esame della situazione internazionale. In mattinata Laniel, Reynaud e Pleven si erano riuniti con il generale Navarre, comandante delle forze francesi in Indocina, per studiare il famoso piano «offensivo» grazie al quale si spera ancora di capovolgere le sorti del conflitto. Nel pomeriggio, invece, tutto il consiglio dei ministri, al gran completo, ha discusso le istruzioni da trasmettere al capo del Quai d'Orsay per la sua missione nella capitale americana.

L'atteggiamento della Francia è in realtà la più grossa incognita della conferenza di Washington. Chiare, ma profondamente contrastanti sono, per quanto se ne sa a Parigi, le posizioni americane e britanniche. Gli Stati Uniti non vogliono sentir parlare di conferenza a quattro, puntano tuttora sulla realizzazione dell'esercito europeo, non intendono assumere impegni per l'armistizio in Corea e, grazie allo sfruttamento pubblicitario delle provocazioni di Berlino, organizzato dalla loro stampa, speculano su una pretesa «crisi» delle democrazie popolari che garantirebbe il successo della politica di «liberazione» patrocinata da Dulles. Londra invece desidera i negoziati con la Unione Sovietica, punta su una distensione internazionale che le ha già procurato invidiabili accordi commerciali, aspira alla riunificazione della Germania, propone la convocazione dell'ONU qualora la tregua in Corea subisse nuovi ingiustificati ritardi e considera infine come una pericolosa avventura le teorie del segretario di Stato.

Fra queste due politiche, quale scelta farà la Francia? Da quando Churchill lanciò l'idea di raccogliere le offerte sovietiche di trattative, e nacque allora il progetto di aprire a questo proposito consultazioni tripartite, la diplomazia americana ha sempre sperato di trovare nel governo francese un alleato per respingere l'iniziativa britannica. Dopo il brivido provato al momento della designazione di Mendès-France, caratteristico esponente dei gruppi filo-inglesi, essa ritenne di aver partita vinta con la formazione del governo Laniel-Reynaud. Sembra adesso che questa fiducia possa essere giustificata solo in piccola parte: nel nuovo ministero infatti le due correnti — quella orientata su Washington e quella orientata su Londra — sono entrambe presenti e con la loro opposta influenza impediranno a Bidault di fare soltanto il gioco americano.

A ciò si aggiunga che, malgrado la posizione personale del ministro degli esteri, la opinione francese è nella sua enorme maggioranza contraria ai progetti del Dipartimento di Stato.

La stampa giudica in genere molto severamente il comportamento degli americani in Corea. Da diversi giorni l'inviato speciale del *Monde* a Seul segnala che sono loro a non voler firmare l'armistizio, ed oggi egli annuncia che, dopo la proposta cino-coreana per la definitiva conclusione della tregua, valutata a Parigi in modo molto positivo, il generale Clark cerca ancora delle *scappatoie per evitare una firma immediata*. D'altra parte, malgrado gli equivoci che la propaganda americana è riuscita a creare sulle gravi provocazioni di Berlino, numerosi giornali francesi condannano categoricamente le tesi dei quei dirigenti americani che vorrebbero respingere ogni proposta di trattative con l'est diffondendo voci, inventate di sana pianta dai loro screditati servizi di spionaggio, sugli inesistenti disordini nei paesi a direzione socialista.

Dopo le recenti dichiarazioni di Schuman, i dibattiti del congresso social-democratico e le manifestazioni antifrancesi al Bundestag di Bonn, la conferenza a quattro è auspicata dai francesi in modo pressochè unanime. Profonde sono ancora le divergenze, spesso in seno ad uno stesso partito, sulle condizioni in cui un simile incontro dovrebbe aver luogo e sugli obiettivi a cui esso dovrebbe tendere. Ma il fatto che quel desiderio esista, e sia così diffuso, non consentirà a Bidault di appoggiare troppo apertamente le manovre ostruzionistiche degli Stati Uniti. Pochi sono, fuori dei circoli governativi, coloro che in Francia prendono per buono l'argomento americano secondo cui bisogna evitare i *negoziati con l'URSS* per impedire una sconfitta di Adenauer nelle prossime elezioni. Molti sono invece, anche in Parlamento coloro che non prenderanno posizione sulla ratifica dell'esercito europeo finchè non avranno di fronte i risultati di una conferenza a quattro.

Vi è nella politica francese un fatto nuovo, di cui gli americani sono stati invitati a tener conto da uno dei quotidiani — *Paris Presse* — che sono rimasti loro più fedeli: «Il risorto pericolo tedesco». *Negli uomini politici d'oltre Reno, nelle grandi borghesie tra gli industriali* — scriveva quel giornale — *il nazionalismo rinasce e cresce con preoccupante vigore. Quando dichiara che la Germania, investita di una missione divina, è chiamata a salvare il cristianesimo e la civiltà occidentale, Adenauer si pone sulla stessa linea di Guglielmo II e di Hitler.*

Sull'organo finanziario della sera *L'Information*, l'ex presidente del consiglio radicale Daladier ha preso posizione oggi in favore delle tesi britanniche. *L'antagonismo fra le due politiche inglese ed americana* — egli dichiara — *appare sempre più profondo. Noi crediamo che quella di Churchill raccolga la larghissima adesione dei popoli dell'occidente.*

Come Bidault potrà trascurare queste opinioni che egli lascia dietro di sè? Secondo un quotidiano del pomeriggio, egli avrebbe annunciato stamattina ai suoi collaboratori del Quai d'Orsay che a Washington *si schiererà in favore del progetto di conferenza a quattro*. Ma questo convegno con i sovietici dovrebbe aver luogo soltanto dopo le elezioni tedesche.

GIUSEPPE BOFFA

Domani Savona in sciopero contro la smobilitazione dell'ILVA

Licenziamenti ritirati a La Spezia, Salerno e Catania - Nuovi lavoratori sul lastrico in Liguria - La delegazione sarda da Campilli e Rubinacci

Domani per due ore, dalle 16 alle 18, Savona fermerà ogni sua attività: le fabbriche sospenderanno il lavoro, i negozi abbasseranno le saracinesche e dalla vecchia «Campanassa» si leveranno i solenni rintocchi annunciatori di una città decisa con tutte le sue forze ad impedire la rovina della sua industria: sarà questa una prima azione di protesta contro i 1.150 licenziamenti chiesti dall'Ilva e i 200 chiesti dalla Scarpa e Magnano.

La decisione è contenuta in un o. d. g. votato all'unanimità fra grandi applausi dall'assemblea dei rappresentanti degli enti politici, economici, sindacali, culturali e assistenziali di Savona e dei sindaci dei comuni limitrofi, convocati in assemblea nella sala consiliare del Palazzo del Comune dalla commissione cittadina.

Nel quadro della grande lotta nazionale contro la smobilitazione delle industrie sono anzitutto da segnalare i primi successi: dopo quello di **SALERNO**, dove sono stati ritirati i 42 licenziamenti che costrinsero i 1.800 lavoratori della fabbrica a presidiare le Manifatture cotoniere meridionali, anche la Ferrobeton di **CATANIA** è stata costretta a ritirare i 57 licenziamenti da qualche tempo annunciati, a riconoscere la Commissione interna che verrà eletta domenica e a rispettare il contratto di lavoro. Un'altra importante vittoria è stata ottenuta dai 300 lavoratori della fonderia Pertusola di **LA SPEZIA** che da 12 giorni presidiavano la fabbrica e che hanno costretto la direzione ad accettare le proposte dei lavoratori e cioè la ripresa della produzione, l'impegno di iniziare le trattative sulle rivendicazioni economiche e l'abrogazione di ogni minaccia al diritto di sciopero.

Notizie meno positive giungono però da ogni parte d'Italia, quasi a confermare che l'offensiva scatenata dal padronato non accenna a diminuire d'intensità. Alla San Giorgio di **SESTRI PONENTE** sono state comunicate altre 38 sospensioni nei reparti dell'ottica, vetro e in quello dei calderai, che portano così ad un centinaio le sospensioni annunciate in questa settimana. I lavoratori hanno reagito spinto il provvedimento della direzione e in tutti i reparti sono avvenute grandi assemblee

Anche a **SESTRI LEVANTE** l'offensiva dei licenziamenti continua: è oggi la volta della FIT che ha annunciato il licenziamento di 80 operai.

Le trattative per Iglesias

Mentre continua l'occupazione dei pozzi metalliferi dell'Iglesiente, è giunta ieri a Roma la deputazione del consiglio regionale sardo per trattare il problema dei 300 minatori della SAPEZ preavvisati di licenziamento. La deputazione è guidata dal presidente del consiglio regionale on. Corrias ed è composta dai consiglieri regionali Cardia (PCI), Colia (PSI), Pinna (MSI) Pernis (PNM) Covacivich (DC). Assieme con la deputazione del consiglio regionale sardo è giunta a Roma anche la delegazione del comune di Iglesias guidata dal sindaco Tocco e composta dal consigliere provinciale Congiu, dal sig. Borsetti e Rodriguez e da mons. Melis in rappresentanza della Curia vescovile di Iglesias.

Le due delegazioni, accompagnate da diversi parlamentari, e precisamente dagli on. Laconi e Polano (PCI), Berlinguer (PSI). Maxia (DC), dopo un breve colloquio con il Presidente della Camera Gronchi, sono state ricevute al ministero dell'industria dai ministri Campilli e Rubinacci e dai sottosegretari Gava e Bersani. Nel corso del colloquio la deputazione sarda ha chiesto un provvedimento di sospensione anche temporanea dei licenziamenti onde permettere, da parte del nuovo governo, un esame ampio e approfondito dell'intero problema delle miniere metallifere sarde.

Le autorità di governo hanno riconosciuto l'esigenza di trovare la via per giungere a una sospensione dei licenziamenti onde permettere un più accurato esame della situazione. E' stato stabilito che stamattina presso il ministero del lavoro verrà iniziato lo studio delle formule tecniche che dovranno essere poste in atto per far sì che i 300 minatori della SAPEZ che presidiano le miniere dell'Iglesiente possano al più presto tornare al lavoro nell'ambito delle aziende.

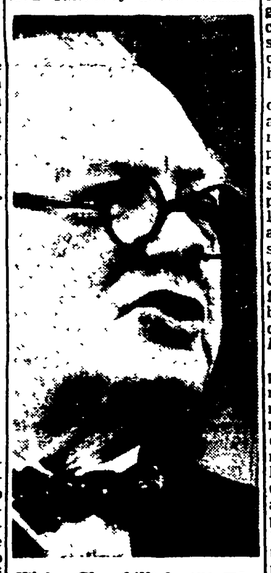
Lord Salisbury è partito in aereo per Washington

Dubbi in Gran Bretagna sull'efficacia della conferenza - La malattia di Churchill - 700 mila minatori per il riconoscimento della Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8. — Lord Salisbury è partito questa sera in aereo per Washington, accompagnato dal generale Robertson e dai vice segretari di stato al *Foreign Office*, incaricati degli affari tedesco e dell'Estremo Oriente.

Prima della partenza, il «facente funzioni» di ministro degli esteri aveva partecipato ad una riunione di Gabinetto presieduta da Butler e, ieri sera, era stato ricevuto Chartwell da Churchill, che l'aveva trattenuto a cena, per esaminare le questioni che lord Salisbury dovrà trattare



Winston Churchill: la sua malattia ha provocato l'incontro di Washington

col segretario di stato americano e col ministro degli esteri francese.

La riunione di Washington, com'è noto, avrà soltanto in parte il carattere di colloquio «a tre». Il giorno 10 si avrà un incontro particolare fra lord Salisbury e Foster Dulles, e forse anche l'11 sarà dedicato alla continuazione dei colloqui anglo-americani. Successivamente, prevedibilmente per due giorni, i rappresentanti inglesi ed americani si incontreranno con Bidault che, infine, rimarrà per altri due giorni nella capitale americana, dopo la partenza di lord Salisbury, per proseguire i colloqui con Dulles.

Sembra quasi che gli americani abbiano voluto dare ai loro alleati la sensazione di essere solo degli ospiti e, questo è uno degli elementi che inducono l'opinione pubblica a chiedersi perplessa se la conferenza di Washington possa determinare prospettive positive per la situazione internazionale: ci si chiede, cioè, se il rappresentante inglese si troverà nelle migliori condizioni per sostenere con sufficiente energia l'obiettivo che la diplomazia britannica ha recentemente enunciato.

Certo è che, alla vigilia della riunione nella capitale americana, le speranze di una rapida sistemazione dei rapporti internazionali, sollevate nell'opinione pubblica inglese dal discorso di Churchill paiono in parte oscurate: all'aperta insofferenza degli americani si aggiunge la sensazione che il sia pur temporaneo allontanamento di Churchill dalla direzione effettiva della politica estera britannica abbia determinato qualche incertezza in seno al *Foreign Office*.

Mentre non si dubita che la politica delineata dal primo ministro nel discorso ai Comuni dell'11 maggio scorso rimanga quella fondamentale del governo inglese, la domanda che ci si pone in taluni ambienti è se, in assenza di Churchill e di Eden, non abbiano acquistato maggior peso in seno alla diplomazia britannica alcune forze d'attrito che, in questo ultimo periodo, avevano fatto sentire una voce discorde.

D'altra parte, il fatto che la conferenza di Washington si apra nel momento in cui, per un nuovo atto di buona volontà cino-coreana, la tregua in Corea appare nuovamente vicina; l'accentuata disgregazione dello scacchiere occidentale, di cui la crisi dell'esercito europeo è un sintomo evidente: la difficile vita dei tre maggiori governi atlantici, in Italia, Francia e Germania occidentale: sono, questi, tutti elementi che dovrebbero fornire al rappresentante inglese argomenti di prima importanza a sostegno della necessità di un accordo con l'URSS. E quali che possano essere le perplessità e le incertezze di taluni gruppi britannici, è chiaro che la diplomazia di Londra si muove partendo da determinati punti fermi, che nulla indica siano stati abbandonati o riveduti: tregua in Corea, riconoscimento della Cina, liberi rapporti commerciali col mondo socialista, ricerca di una soluzione al problema tedesco che non sia la CED.

Per quanto riguarda il riconoscimento della Cina e la restituzione al governo di Pechino del seggio alle Nazioni Unite, molti sono i segni che indicano che, particolarmente negli ambienti commerciali, si prevede un'azione coerente da parte del governo inglese. Non è un caso che stamane il *Financial Times* dedicando un editoriale allo accordo commerciale stipulato a Pechino dai rappresentanti di cinquanta aziende britanniche, per un valore di milioni di sterline nei due sensi, noti che, se uomini di affari tanto oculati si sono impegnati in un accordo di così larga portata, nonostante le attuali restrizioni, è ragionevole pensare che essi si siano basati sulla prospettiva vicina di una modificazione dei rapporti economici e politici fra il mondo occidentale e la Cina.

La mozione approvata oggi all'unanimità dai rappresentanti di 700 mila minatori, che chiedono il riconoscimento della Cina e l'armistizio in Corea, non è una manifestazione isolata, ma l'indice di un vasto movimento popolare per la fine della guerra fredda e la costituzione di rapporti d'amicizia con tutti i popoli.

LUCA TREVISANI

Le cooperative chiedono di esportare in Cecoslovacchia

Gli on. Miceli e Grazia Verenin hanno compiuto un passo presso il Ministero del Commercio Estero al fine di ottenere la concessione di una licenza di esportazione per 125 milioni di frutta e ortaggi in Cecoslovacchia alla Alleanza Italiana delle Cooperative Agricole. La iniziativa dei due deputati della Lega delle Cooperative mira ad alleviare la crisi in cui versano i piccoli e medi produttori e le cooperative in conseguenza della contrazione dei consumi interni, della crescente pressione fiscale e dell'elevato costo degli anticrittogamici e dei fertilizzanti.

Tale richiesta è stata sollecitata nella recente riunione tenuta a Bologna dai dirigenti della cooperazione agricola e dei coltivatori diretti

IL PRODOTTO DELLA TERRA VADA A CHI LA LAVORA!

Nuova vittoria contadina contro l'Ente Maremma

Lotta accanita sulle aie della Sila e nel Delta Padano

Sempre più intensa si fa, nelle zone sottoposte alla riforma fondiaria clericale, la lotta contro le inaudite sopraffazioni degli Enti governativi, che vogliono togliere ai contadini il possesso dei prodotti della terra da essi duramente lavorata. In taluni casi i «riformatori» vorrebbero sottrarre il prodotto ai contadini per darlo ai proprietari espropriati, in altri casi gli stessi «riformatori» tolgono ai contadini ingenti parti del prodotto a titolo di strozzinesco rimborso di anticipazioni effettuate dagli Enti.

La lotta acquista sempre maggiore slancio in tutta Italia dopo le prime importanti vittorie ottenute nei giorni scorsi nelle province di Litorno e di Roma e alle quali si è aggiunto ieri un altro successo nel Grossetano, a Capalbio nel comune di Orbetello dove più di 300 famiglie di assegnatari, dopo molti giorni di lotta, hanno ottenuto dall'Ente Maremma il riconoscimento del diritto di prendere tutto il prodotto salvo poi a rivedere in un secondo tempo la questione delle spese e delle anticipazioni.

In Calabria i contadini assegnatari, per rispondere alle violenze esercitate sulle aie dagli uomini dell'Opera Sila, hanno deciso di portarsi a casa tutto il prodotto dichiarando la volontà di discutere successivamente sulla quota di prodotto da conferire a titolo di restituzione delle anticipazioni. Numerosissimi contadini dopo gli arbitrari sequestri di quintali di grano perpetrati dai funzionari dell'Ente spalleggiati dalla polizia, hanno presentato regolari querele alla magistratura, chiedendo la immediata restituzione del prodotto. Ad Isola Capo Rizzuto, nel marchesato di Crotone, il prodotto che era stato sottratto a viva forza al contadino Bruno Prete è stato integralmente restituito in seguito alla querela presentata. Invece il Tribunale di Crotone, su richiesta dell'Opera Sila, ha deciso il sequestro conservativo del prodotto sulla aia ai danni di 6 contadini di Rocca di Neto.

L'agitazione, che è vivissima anche in Puglia e Lucania, si è particolarmente inasprita nel Delta Padano a causa del violento intervento di un plotone di carabinieri a cavallo, i quali hanno caricato, sparando in aria, un corteo di contadini fra Goro e Mesola. Mentre un vibrato telegramma di protesta è stato inviato dal segretario generale della Confederterra, Ledo Tremolanti, ai ministri Scelba e Fanfani, una delegazione di parlamentari e dirigenti sindacali delle quattro province del Delta è stata ricevuta dal presidente dell'Ente, e ha energicamente protestato contro il fatto che, nonostante la emissione dei decreti di esproprio, la conduzione delle terre è tuttora affidata agli antichi proprietari: ciò permette loro di intascare illegalmente e col beneplacito dell'Ente la rendita fondiaria che dovrebbe essere invece introitata dall'Ente e devoluta al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e allo sviluppo dell'agricoltura del Delta.

Oggi, domani e sabato sciopero dei conservieri

Oggi, domani e sabato 60.000 lavoratori conservieri, di cui 48.000 sono donne, scenderanno in sciopero sulla base delle decisioni che le tre organizzazioni sindacali avranno preso provincia per provincia.

I lavori conservieri sono fra quelli più sfruttati e non hanno ancora il contratto

Sentenza di compromesso nell'appello per Mediglia

Un innocente scarcerato dopo 4 anni

MILANO, 8 — Sei ore di camera di consiglio: dalle 16 alle 22 circa. Poi la sentenza per i fatti di Mediglia. Il presidente Gray, tra il silenzio del numeroso pubblico, ha letto il verdetto che riforma parzialmente la precedente sentenza: Marcello Castellazzi, il sindaco di Mediglia, viene condannato a sedici anni di reclusione, con il condono di sei anni e quattro mesi; Agostino Bombelli viene condannato a nove anni e quattro mesi, con il condono di quattro anni, un mese e dieci giorni; Domenico Rivolta, riconosciuto innocente dall'imputazione ascrittagli, è assolto per non aver commesso il fatto. Rivolta era detenuto da circa quattro anni.

Il pubblico ha accolto in silenzio la lettura della sentenza, ma ha affettuosamente salutato gli imputati mentre uscivano dalla gabbia. La moglie di Bombelli, appena fuori dell'aula, è stata colta da malore.

La sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Milano è evidentemente frutto di un compromesso. Pur non sentendosi di riaffermare, come aveva fatto la precedente sentenza, che lo omicidio del Magones fu frutto di un'azione preordinata e pur riconoscendo che questo omicidio avvenne solo in conseguenza dell'uccisione del Gaiot e del ferimento del Rivolta (e da ciò l'impossibilità di condannare il Rivolta). La Corte ha voluto ugualmente colpire duramente gli altri due imputati e specialmente il Castellazzi, nonostante fosse emersa chiaramente la loro innocenza.

E' certo, comunque, che questa sentenza rappresenta rispetto alla precedente un passo in avanti, un primo contributo alla verità sul caso di Mediglia che certo prima o poi verrà fuori.

La Commissione agraria nazionale del P.C.I. è convocata nei giorni 20-21 luglio in Roma, presso la sede del Comitato Centrale, col seguente o.d.g.: «I risultati del 7 giugno e il lavoro dei comunisti nelle campagne». (Relatore il compagno Ruggero Grieco).

NELL'AULA DEL PROCESSO MANZONI

Boldrini saluta gli innocenti di Macerata

MACERATA, 8. — Stamane nell'aula dell'Assise di Macerata, dove l'intricata vicenda nata dalla soppressione dei conti Manzoni sta volgendo al suo epilogo, sono giunti, accolti da calorosi saluti i compagni on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro e Presidente nazionale dell'ANPI, e l'on. Ennio Cervellati, una delle più nobili figure dell'antifascismo romagnolo, Vladimiro Rossi, visegretario della federazione del PCI di Ravenna, Luigi Fuschini, già segretario della CdL di Ravenna e commissario dell'ottava brigata Garibaldi. —Ad uno ad uno, tra la più viva commozione, hanno stretto la mano a tutti gli imputati, in carcere da oltre cinque anni sebbene la loro innocenza sia, oltre che scolpita nel cuore di tutta la gente di Romagna, ormai acquisita a tutti gli atti del processo.

Tutti in aula, giudici, magistrati, avvocati, giornalisti e pubblico, hanno compreso la importanza di questa visita inaspettata e proprio per questo ancora più significativa. Se ve ne fosse ancora bisogno, questa è stata la dimostrazione più palmare che gli imputati nella gabbia non possono in nessun caso essere «i rapinatori spinti ad uccidere per desiderio di ricchezza», così come vorrebbe l'accusa. Se costoro fossero i responsabili di un reato tanto infamante, è certo che una delle figure più fulgide del secondo Risorgimento quale la medaglia d'oro Arrigo Boldrini non sarebbe venuto stamane a stringere la mano a Silvio Pasi, Giamprimo Bagnaresi, a Enea Costa e a tutti gli altri. Un parlamentare come Ennio Cervellati, dal passato antifascista di una purezza cristallina, un combattente antifascista e dirigente politico come Luigi Fuschini, e Vladimiro Rossi ai quali sappiamo che va la stima di tutti i lavoratori romagnoli, non sarebbero venuti oggi nell'aula della corte d'Assise di Macerata a salutare questi valorosi compagni, vittime di una vergognosa e ignobile montatura.

Riprendendo la sua arringa, iniziata ieri, l'avv. Severini del collegio di difesa ha esaminato stamane le deposizioni dei testi di accusa.

Il piatto del venerdì

Tonno in gelatina

È un piatto estivo e di magro. Consigliabile a chi vuol mangiar bene seguendo i precetti. La carne del tonno vale quella del vitello e la gelatina dà un tono di freschezza al palato. Servitelo freddo, con contorno di verdure o di ortaggi freschi e coi sottoaceti, oppure con la maionese o con la salsa verde. Sarà certamente un vostro successo se avrete degli ospiti a tavola.

Tonno in gelatina servitelo freddo

LA ROCCA

STUDIO SIGLA ROMA

Piselli al naturale • Fagioli con tonno

DIG... e sull'... di merluzzo

Deposito per Roma: Via Tav... ...o 580.981